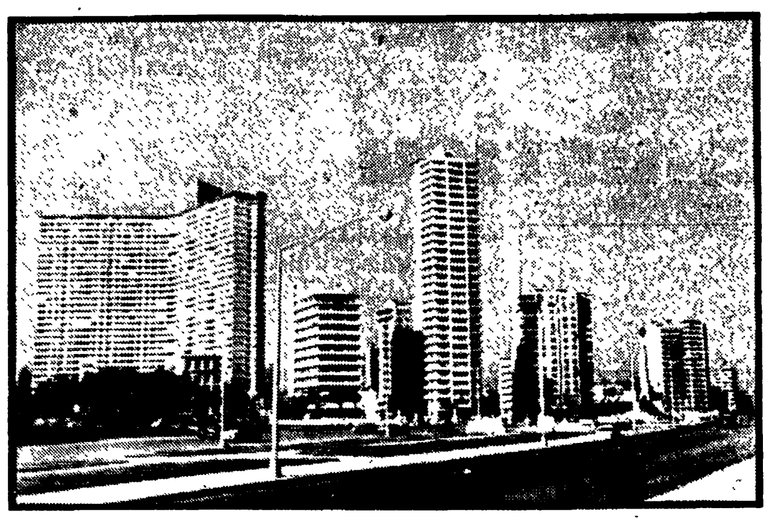
architettura

L'Avana: 7° Congresso dell'Unione internazionale architetti



Il quartiere « Vedado » all'Avana costruito prima del 1959

Un edificio pubblico all'Avana

Un micro-rione di recente costruzione all'Avana

L'esperienza viva di Cuba rivoluzionaria

Parla « Che » Guevara, al congresso dell'Unione internazionale degli architetti: « La cultura — dice — è qualcosa che appartiene al mondo, qualcosa che, come il linguaggio, appartiene alla specie umana; ma la tecnica è un'arma, che si deve utilizzare come arma, e che tutti usano come arma. Guardate per esempio — aggiunge Guevara indicando l'affresco dietro le sue spalle — l'arma che è rappresentata in questo dipinto. E' un M 1 americano, un fucile Garand. Quest'arma era orribile, quand'era nelle mani di Batista, quando ci sparava addosso; ma è diventata estremamente bella quando l'abbiamo conquistata noi, quando l'abbiamo presa a un soldato e l'abbiamo affidata all'esercito popolare; l'arma, nelle nostre mani ha acquistato dignità; senza cambiare in nulla la sua struttura e la sua funzione, essa ha acquistato una nuova qualità, quella di lottare per la liberazione dei popoli ».

In un'aula non finita della nuova scuola di musica, un gruppo di operai segue la lezione che impartisce un compagno o un maestro « alfabetizzatore» nell'intervallo tra il pasto e la ripresa del lavoro. Si svolge una gara a cronometro per la soluzione di una serie di operazioni di aritmetica elementare; gli allievi si incoraggiano l'un l'altro e seguono appassionatamente la lezione. Il fatto che maggiormente colpisce, davanti a uno spettacolo di questo genere, è l'allegro entusiasmo e la curiosità con cui questi uomini si applicano per imparare cose per loro del tutto nuove, che li aiuteranno a raggiungere una più larga comprensione del mondo intorno e del momento che stanno vivendo. Il desiderio di apprendere appare evidente e vivissimo nella gente che si incontra a Cuba, unito a un grande entusiasmo di fare, di rendere solide le conquiste della rivoluzione, di diventare cioè in maniera giusta padroni del proprio paese e del suo progresso.

La preoccupazione del governo di realizzare un rapido passaggio dall'analfabetismo a una generale elevazione del livello culturale popolare, per giungere alla creazione dei quadri necessari allo sviluppo economico del paese, trova riscontro nelle numerosissime iniziative di carattere scolastico realizzate o in corso di realizzazione nel territorio di tutta l'isola.

In occasione del primo incontro tra professori e studenti di architettura, svoltosi all'Avana negli ultimi giorni di settembre in concomitanza col VII congresso internazionale dell'UIA (unione internazionale degli architetti), gli studenti della facoltà di architettura della capitale hanno presentato una relazione in cui è illustrato il piano degli studi superiori che si sta realizzando a Cuba. Dalla lettura di questo documento appaiono evidenti i problemi che si trova ad affrontare un paese giovane, in fase di rivoluzione, per rinnovare radicalmente le sue strutture economiche, le condizioni di vita della popolazione, costretto a compiere tutte queste operazioni su un terreno culturalmente vergine, senza molti mezzi a disposizione e con un ristretto numero di quadri preparati a questo genere di lavoro.

E' evidente che in simili condizioni sono inevitabili alcuni errori di approssimazione e di schematismo, specialmente al primo scontro con i problemi da affrontare; tuttavia la volontà e la chiarezza di prospettive, unite alla generale partecipazione a questo rinnovamento, supplliranno a questi errori, molto spesso cancellandoli addirittura.

Iniziativa

Fidel Castro stesso, nel discorso pronunciato a chiusura del congresso dell'UIA, ha detto: « Nei primi anni della rivoluzione molte volte abbiamo confuso la realtà con i nostri desideri. Così abbiamo cominciato a costruire case, finché non ci siamo scontrati con la realtà dei limiti della nostra capacità industriale. Alcune delle nostre case sono la rappresentazione dei sogni dei primi mesi di rivoluzione... Stavamo costruendo i villaggi che forse potremo costruire fra 30 anni. Ma questa concezione non rispondeva alla realtà del momento ».

Questo discorso credo possa essere applicato anche ad altri settori dello sviluppo di Cuba: ma lo scontro con la realtà di ogni giorno e il rapportare ogni problema alle necessità del momento modifica gradualmente le possibilità di errore o di spreco per introdurre un ritmo di sviluppo più regolare e continuo.

Oggi il problema più urgente è la creazione di una base per la industrializzazione del paese, questa base non può che essere formata da tecnici qualificati ai vari livelli, che impostino il problema in modo che possa svilupparsi autonomamente. In un paese, nel quale all'inizio della rivoluzione, la percentuale di analfabeti raggiungeva l'80 per cento, l'attuazione di un simile programma prende proporzioni assolutamente inusitate, sia perché il lavoro da fare inizia praticamente da zero, sia perché i tempi sono forzatamente stretti ed è quindi inevitabile, almeno in principio, un certo grado di approssimazione.

La costruzione di scuole, ospedali, quartieri, villaggi e città è urgente, e in realtà lo sforzo che Cuba sta affrontando in questo senso dovrebbe essere esempio per molti paesi occidentali sviluppati, dove questi problemi quasi mai vengono affrontati dalle radici.

In questo quadro i problemi connessi all'architettura prendono caratteri abbastanza inconsueti nei nostri paesi e, da certi punti di vista, del tutto nuovi. Il terreno su cui gli architetti si trovano ad operare è quasi completamente libero da esperienze e tradizioni precedenti validamente radicate nel paese; l'architettura coloniale ha lasciato cose molto belle, edifici singoli e intere città e villaggi, ma essa, oltre a rappresentare un momento storico e una società del tutto contrastanti con quelli attuali, risulta ormai troppo lontana e sfocata per costituire un nesso di tradizione che si è perduto con la brusca rottura determinata dall'intervento massiccio della "maniera" americana. Così, città come L'Avana si sono deformate e dilatate in modo abnorme proprio per questo tipo di interventi, che guardavano alla città solo dal punto di vista di una ristretta parte di abitanti, di quei ricchi cioè che solo per se stessi avevano concepito il nuovo sviluppo urbano, ignorando i quartieri poveri, i sobborghi, i servizi primari, trasporti, eccetera. Oggi la città è tornata ad appartenere ai suoi abitanti e ci si trova dinanzi a gravi problemi la cui soluzione è indispensabile per il suo funzionamento e la sua vitalità: questi problemi vanno dal ridimensionamento della rete idrica, che è estesissima e dispersiva, in un luogo dove l'acqua scarseggia, ai trasporti sia di persone sia di merci: le distanze infatti sono notevoli, dato l'esteso sviluppo dell'area urbana, i mezzi di trasporto scarsi, talvolta del tutto insufficienti. In sostanza, in una città, che per decine di anni ha funzionato solo apparentemente, perché ci si curava di una parte limitata di essa, oggi ci si trova costretti a reimpostare daccapo il problema del suo organismo, sia dai punti di vista già accennati, sia per la distribuzione di nuove scuole, ospedali, abitazioni ecc.

Questo non è che uno dei fatti esemplari davanti a cui si trovano gli architetti cubani. In circostanze simili l'urgenza delle soluzioni è tale che i temi di cultura e di linguaggio architettonico si pongono in maniera nuova e ricca di prospettive ancora da precisare.

I mezzi

Strettamente condizionati nella scelta dei mezzi tecnici dai materiali a disposizione, le cui forniture presentano una certa discontinuità, sia per la difficoltà dei trasporti interni sia per la distanza di certe fonti di produzione esterne (bisogna ricordare che Cuba, dopo il blocco americano, ha ridotto i suoi scambi quasi esclusivamente ai paesi socialisti), gli architetti cubani devono ricorrere di volta in volta a differenti metodi costruttivi, dalla prefabbricazione parziale o totale all'artigianato tradizionale usato anche per complessi architettonici di rilevanti dimensioni e importanza.

Un esempio: all'Avana, sull'area incantevole di quello che era il Country-club (circolo dei ricchi, campo di golf), sta sorgendo un imponente complesso di scuole d'arte di ordine superiore: musica, arte drammatica, danza classica e moderna; questa opera, costituita da nuclei staccati per ogni disciplina, è tutta realizzata con sistemi e materiali costruttivi tradizionali, cioè mattoni e cemento armato (che si produce ancora in misura ridotta). Le maestranze lavorano con metodi tradizionali e si impegnano, in maniera davvero esemplare, ad assecondare i progettisti per risolvere problemi complessi e, per certi versi, del tutto nuovi. Il risultato è un'opera assai ben costruita: in essa appare evidente lo sforzo corale di seguire una ricerca particolare, anche se questa ricerca si pone aldifuori dai temi più comuni dell'architettura cubana.

Un esempio di soluzione opposta è dato da una scuola agricola di Guines nella quale sono usati metodi di prefabbricazione a pie' d'opera. La scuola, costruita in tappe successive, è la dimostrazione visibile di come si sono perfezionati, nel corso stesso dell'opera, i metodi costruttivi, come esecuzione e progettazione; l'architetto si è mano a mano impossessato del metodo di realizzazione, raggiungendo spontaneamente risultati espressivi sempre più precisi e convincenti.

Queste, schematicamente, sono le condizioni nelle quali si sviluppa la nuova architettura a Cuba: si procede, con libertà e audacia, tra la sperimentazione e il confronto continuo con le impellenti necessità reali. L'eccezionale apporto di risultati del congresso dell'UIA, determinato proprio dal luogo scelto per il suo svolgimento e dall'influenza che il clima politico cubano ha esercitato sulla discussione, ha dimostrato ancora una volta quanto un legame molto stretto fra politica e cultura sia indispensabile per rendere costruttivi dibattiti e opere. Bisogna guardare a questo esempio con estremo rispetto, sapendo trarne un insegnamento per risolvere anche certi problemi nostri, di rinnovamento e di fiducia nelle grandi svolte possibili della nostra epoca.

Giuseppina Marcialis

arti figurative

mostre

Milano

Continuità di Pizzinato

Alla Galleria Gian Ferrari, via Gesù 19, Armando Pizzinato ha ordinato una sua « personale ». A chi conosce la vicenda artistica di Pizzinato tra il '50 e il '60, questa mostra, a prima vista, apparirà come qualcosa d'insolito Ma chi conosce il lavoro di Pizzinato dagli anni che precedono la guerra, ritroverà nei quadri di oggi una indiscutibile continuità: ritroverà la chiarezza di Pizzinato, lo scatto nitido del suo segno, il suo colore pulito, brillante, intriso di luce

Del resto, nella mostra alla Gian Ferrari sono esposti parecchi disegni e pastelli postcubisti eseguiti tra il '46 e il '48 che danno ragione di questo giudizio: disegni e pastelli di struttura vibrante, di purezza ed energia lirica

Ora, tutte queste doti le rivediamo riaffermate nei quadri recenti: in questi suoi « giardini » veneziani, dove l'intrico dei rami e delle foglie, pur senza diventar mai arabesco, descrive un libero ordine di ritmi e motivi di una schietta felicità grafica.

Per molti anni, durante tutto il periodo realista, Pizzinato non ha fatto altro che dipingere figure, ed anche lui, come molti altri realisti, non c'è dubbio, aveva puntato soprattutto sulla più esplicita rappresentazione della figura, semplificando all'estremo le proprie possibilità espressive. Era quello che Guttuso ha giustamente definito « un volersi far barbari per spirito di catarsi ».

Da qualche tempo però Pizzinato ha ripreso il suo discorso con tutte le sue risorse, ricuperando ogni propria esperienza In questa sua nuova fase era naturale che il paesaggio gli si presentasse come il tema più immediato, quello che gli consentiva uno slancio senza eccessive preoccupazioni, una maggiore libertà, la possibilità di ritrovare se stesso al di là degli schemi. Egli cioè ha sentito che attraverso il paesaggio, abbandonandosi alle sue suggestioni, poteva rimettere in moto la sua sensibilità creativa meglio che in qualsiasi altro modo. E questi suoi « giardini » ci dicono che egli ha avuto ragione.

In questi quadri infatti il lirismo intellettuale di Pizzinato, questa sua peculiare qualità di artista, si manifesta senza intoppi, senza remore. I « giardini » di Pizzinato non sono naturalisti e non sono espressionisti. La sua è una natura illuminata da una luce interiore, filtrata da una commossa intelligenza. Pizzinato non si confonde con la macerazione del mondo vegetale, non prende pretesto dalle radici per slittare nella poetica dell'informale. Per lui la natura è bellezza, incanto, nostalgia, tristezza o gioia, è sempre un « regno dell'uomo », non il coagulo d'oscure fermentazioni psico-fisiologiche.

Ma con tutto ciò non si vuol dire che Pizzinato intenda diventare unicamente un pittore di « giardini ». Questo non è che un momento della sua attività. E' chiaro che egli affronterà ancora la figura, ma ormai lo farà con modi nuovi, più freschi, più vivi. A mio avviso, tuttavia questa mostra, nella storia di Pizzinato, potrà restare fondamentale, costituire il punto sicuro di partenza per una sua esperienza più ricca e più sciolta, più folta di risultati poetici.

m. d. m.

Bari

Vernice della 1ª Biennale

La I Biennale d'Arte Contemporanea organizzata dal « Maggio di Bari », si aprirà martedì mattina per la « vernice » della stampa e dei critici. Sono allestite cinque « sale personali » dedicate a due pittori (Cassinari e Santomaso), uno scultore (Alberto Viani), un incisore (Spacal), un designer (Ettore Sottsass).

Cassinari e Santomaso esporranno una trentina di opere ciascuno, appartenenti alla loro più recente produzione. Viani — con il quale la scultura fa ingresso per la prima volta nella mostra barese — presenta una decina di grandi opere in marmo e bronzo. Spacal, una serie di circa trenta xilografie. Una novità assoluta il « design »: con i pezzi di arredamento, i pannelli, i mobili disegnati da Ettore Sottsass, uno dei più noti *designer* italiani, sarà « composto » un intero ambiente

Undici pittori pugliesi che hanno partecipato alle mostre organizzate dal « Maggio di Bari » a Milano e Roma nella passata stagione, e dodici altri pittori italiani rappresentativi di varie tendenze e orientamenti delle generazioni giovani e di mezzo, esporranno poi da cinque a dieci opere ciascuno.

La rappresentanza pugliese è formata da Umberto Baldassarre, Francesco Boniello, Antonio Caputo, Nicola Carrino, Franco Gelli, Riccarda Pagnozzato, Salvatore Salvemini, Francesco Spizzico, Raffaele Spizzico, Vito Stifano, Lino Paolo Suppressa.

Gli altri dodici pittori sono: Giuseppe Banchieri (Milano), Vasco Bendini (Bologna), Egidio Bonfante (Milano), Leonardo Cremonini (Parigi), Enzo Brunori (Roma), Fernando Farulli (Firenze), Leone Pancaldi (Bologna), Achille Perilli (Roma), Piero Ruggeri (Torino), Emilio Scanavino (Genova), Domenico Spinosa (Napoli), Ernesto Treccani (Milano). Il criterio seguito dalla Commissione d'inviti è stato quello di indicare un gruppo di personalità che — nell'ambito di un vasto arco di attuali esperienze culturali — esprimono anche precisi valori individuali.

Altro avvenimento di grande interesse che completa la manifestazione barese è la retrospettiva-omaggio a Luigi Bartolini, curata da Alfredo Mezio: essa è la prima organizzata in Italia dopo la scomparsa dell'artista marchigiano. Di Bartolini saranno esposti una trentina di oli, oltre un centinaio di acquerelli, tempere, incisioni, e libri, autografi, ricordi. Alla rassegna hanno prestato pezzi particolarmente pregevoli la famiglia dell'artista, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma (tre quadri), l'Istituto di Storia dell'Arte della Università di Pisa (un blocco di stampe rare o uniche, provenienti dalla collezione Timpanaro), numerosi collezionisti italiani.

Non è mai troppo tardi per la Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma

Per un intervento tempestivo nel mercato d'arte

Fernand Léger: « Composizione con tronchi d'albero », 1932. Il quadro è esposto nella personale del maestro francese allestita dalla galleria « La nuova pesa » in Roma.

Philip Evergood: « L'uomo dimenticato ». Il dipinto è esposto alla galleria « '63 » in via del Babuino 196 a Roma.

Constant Permeke: « L'uomo e l'uccello », 1935. Il quadro è esposto in una importante mostra dell'artista che si inaugura stasera alla galleria « L'attico » di Piazza di Spagna a Roma.

Da qualche tempo, forse da troppo tempo per essere il maggior centro italiano per la vita delle arti figurative, la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma tace.

Che sia un silenzio segretamente fitto di opere per metter su una stagione artistica di quelle che fanno cadere il coltello di mano ai più cattivi nemici? O tutto tempo ben speso a girar l'Italia per conoscere davvero lo stato dell'arte nostra fin nei più sperduti studi dei giovani? O, magari, più semplicemente un po' di tempo speso con pazienza a reperire, in giro per il mondo, quadri e sculture che non siano proprio le tristi briciole del gran pasto del mercato internazionale? Forse farnetichiamo.

Ci permettiamo, tuttavia, in questo gran silenzio che può nascondere un gran fervore di opere, di sussurrare alla dottoressa Palma Bucarelli, a quanti altri sono incaricati di reperire opere d'arte sul mercato e al famoso Consiglio superiore delle Belle Arti che approva le proposte di acquisto, che la vita dell'arte e la circolazione delle opere di autori italiani e stranieri non è poi tanto grama.

E, parrà strano, si vedono in giro opere di prim'ordine a prezzi ancora non proibitivi. Dicendo questo pensiamo al gran numero di « personali » di giovani distribuite un po' in tutti i centri italiani: ad alcune grosse mostre collettive.

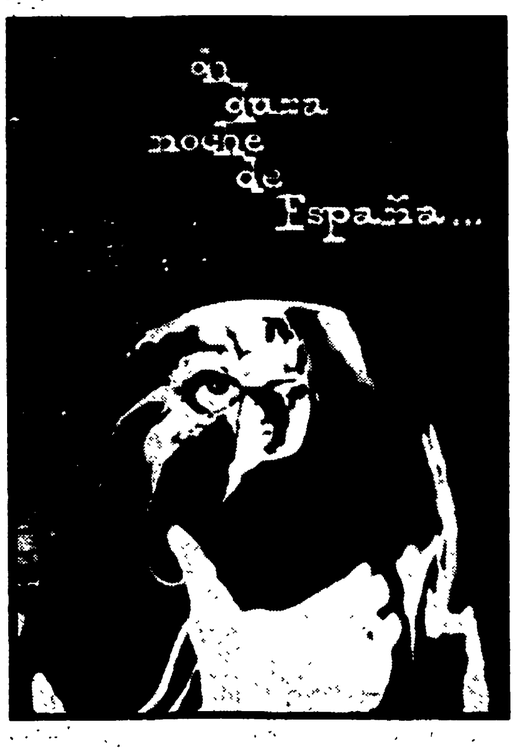
Così, a caso, ricordiamo che, in questi ultimi mesi, su un arco di gusto assai largo per permettere una scelta si son viste mostre di Bacon, Balla, Spazzapan, Cagli, Archipenko, Dubuffet, Mirko, Pollock, Matta, Guttuso, Morlotti, Birolli, Vespignani, Francese, Vacchi, Ferroni, Guerreschi, Perez. C'è una circolazione di non trascurabili opere degli espressionisti e dei dadaisti tedeschi. Non c'è autore italiano di qualche conto di cui non si siano viste e non si vedano in giro opere importanti. E non parliamo poi delle mostre in giro per l'Europa e l'America. Siamo appena all'inizio della stagione e già è annunciata una mostra di Moore a Roma, una di Guttuso a Parma, una di Kline a Torino. Soltanto in questa settimana si può scegliere fra Matta a Milano e Léger, Permeke ed Evergood in tre diverse gallerie romane.

A vederle queste mostre, e anche a chiedere i prezzi dei quadri, viene da chiedersi perchè mai sia così impossibile alla nostra Galleria d'arte moderna di scegliere tempestivamente nel vivo del mercato d'arte, perchè mai una opera non debba essere presa in considerazione se non arriva a toccare una fatidica vetta di milioni. E pensare che ci sono tanti artisti che costano, che conteranno e costeranno, che oggi felicemente donerebbero un'opera loro purchè figurasse in un contesto organico di una grande galleria d'arte contemporanea — come vorremmo caldamente che quella di Roma fosse, o tentasse di essere.

da. mi.

Genova

Per la libertà del popolo spagnolo



Vinto da Vittoria Girardi il secondo concorso per un bozzetto di manifesto antifascista

Il secondo concorso per un bozzetto di manifesto antifascista sul tema « Per la libertà del popolo spagnolo », promosso dalla Società di Cultura di Genova e che ha registrato una foltissima partecipazione di pittori, grafici e architetti, è stato vinto dall'architetto Vittoria Girardi di Roma.

La giuria, composta da Mario Cassiani Ingoni, Enrica Basevi, Eugenio Battisti, Eugenio Carmi, Leo Lionni, Marco Loi, Emanuele Luzzati, Dario Micacchi, Albe Steiner e Bruno Zevi, dopo un lungo esame del gran numero di bozzetti concorrenti, ha così assegnato i premi:

Primo: premio di L. 200.000 e premio della rivista « Architettura cronache e storia » di L. 100.000 al bozzetto dell'arch. Vittoria Girardi, viale Gorizia 24, Roma;

Secondo: rimborso della Società di Cultura e premio intitolato a « Il Saggiatore » a Gio Pomodoro, via Orti 19, Milano;

Terzo: rimborso della Società di Cultura e premio in libri Giangiacomo Feltrinelli Editore per un valore di lire 150 mila a Gianna Frati, via Vespri Siciliani 25, Milano;

Quarto: rimborso della Società di Cultura e premi in libri: Einaudi Editore del valore di L. 50 000 ed Editori Riuniti del valore di L. 50.000 a Gianni Polidori, via Ugo De Carolis 101, Roma;

Quinto: premio in libri Giuseppe Laterza Editori e Figli a due dei bozzetti di Antonio Recalcati, via Verdi 13 Milano.

Vengono inoltre segnalati i bozzetti di Ivan Picelj (Gaieva 2-B, Zagabria, Jugoslavia) e il bozzetto di Roman Cieslewiez (VI. Brzozowa 31-33 Varsavia, Polonia) cui va attribuito il materiale per belle arti « Talens » per un valore di L. 50.000 da parte della Società Neotecnica. Di particolare impegno e rilievo anche i bozzetti di Giuseppe Guerreschi, Maria Antonietta Gambaro, Pino Reggiani, Ennio Calabria.

NELLA FOTO — Il bozzetto vincente, dell'arch. Vittoria Girardi.